Anno III. — N. 36. 6 Settembre 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

I fogli portano i diversi rapporti ufficiali e molte lettere dal campo sulla battaglia di Traktir. Da essi apparisce, come gli alleati aveano già avuto qualche sentore d'un prossimo attacco dei Russi; sicchè anzi Lamarmora il giorno prima avea fatto una ricognizione verso gli avvamposti nemici. Sembra, che i Russi disegnassero di spingersi fino a Balaclava, ch'era il *loro grido di guerra*, ed alle spalle del campo francese. Ciascun soldato avea seco provvigioni per *cinque giorni*; *ma a giudicarne dalla qualità non pare*, che nel campo russo ne abbondino di buone. I Russi fecero un attacco assai vigoroso, ma furono con pari bravura respinti. L'artiglieria piemontese si distinse per la giustezza de' suoi tiri, come la fanteria francese per il suo impeto ordinario. I Russi però si ritirarono in tutto ordine; e sebbene Lamarmora ed i generali francesi avessero disposte le loro truppe per inseguirli, Pelissier fu prudente da non arrischiare quelle valorose falangi sotto al tiro delle batterie nemiche, dopo una vittoria di cui poteano essere paghe. Le lettere dal campo, che si leggono nei giornali piemontesi, sono tutte piene d'entusiasmo per avere potuto finalmente misurarsi vittoriosamente coi Russi, anzichè perire di malattia. Le congetture sull'avvenire continuano, e l'incertezza cresce con esse. Se sia prossimo un attacco nessuno saprebbe dire; e v'ha persino chi crede, che gl'indugi mascherino qualche nuovo disegno di guerra. Tutto ciò che si fa ora accenna al desiderio di rifarsi del tempo perduto. Gl'Inglesi vanno raccogliendo le sparse guernigioni, per inviarle in Oriente, e dalla Francia le spedizioni continuano. Omer pascià con un corpo scelto è sulle mosse per l'Asia, onde impedire i progressi di Murawieff. Le flotte alleate continuano le loro distruzioni sulle coste dell'Azoff e dovunque possono. I Francesi *nelle baje di Kamiesc e di Strelotza si fortificarono* di tal guisa, che si crede fino possibile, dopo qualche finto attacco *contro* la parte *sud - orientale* di Sebastopoli, una ritirata in quel punto ed un imbarco improvviso per ripiombare in massa dal lato di Eupatoria. *Molti* credono più presto possibile ciò, che non di tentare la presa ad uno ad uno di tutti i forti russi, sino a tanto che la piazza non può essere investita. A Cherci e Jenikalè si manda qualche rinforzo e si prendono provvedimenti per passarvi la vernata. In varii porti del Mar Nero gli alleati si stabiliscono come a casa loro; a Sinope principalmente gl'Inglesi, ed i Francesi a Varna. In quest'ultimo porto si lavorò alacremente da un gran numero di operai ad allargare un bacino, dove possano avere sicuro asilo durante il verno le navi. Dall'altro porto di Kustendje fino a Rassova sul Danubio i Francesi fecero lavorare con somma premura una strada militare lungo le traccie di quella di Trajano. Tanto era il desiderio di farla finita molto presto, che si pagò ai Valacchi ed ai Bulgari che vi lavoravano un generoso salario, dando ad essi nel tempo medesimo cibi abbondanti e sani e molti provvedimenti prendendo per il loro alloggio, onde per la cattiva stagione non ammalassero. Da ciò altri inducono, che nemmeno una campagna sul Danubio sia fuori d'ogni probabilità.

Dal Baltico le flotte alleate sono prossime a ritirarsi, giacchè la fredda stagione per quel mare s'avvicina. I giornali inglesi, fatti i loro calcoli, non si mostrano molto contenti nemmeno di questa seconda campagna. Dicono, che i Russi si troveranno imbarazzati il prossimo inverno in Crimea, giacchè si rende ad essi sempre più difficile di potersi approvvigionare per la sola via di Perekop. Ad ogni modo la Russia non discontinua neppur essa i suoi preparativi guerreschi; si prepara, dice un articolo mandato da Pietroburgo al *J. de Francfort*, ad una guerra, non di due anni, ma di quindici e più. Essa chiama a servire nell'esercito come ufficiali i giovani studenti e fa nuove coscrizioni. Il singolare si è, che mentre affondò mezza una flotta alla baja di Sebastopoli per difendere quella fortezza, e tiene l'altra nascosta dietro Kronstadt, continua a fabbricare nei porti del Baltico scialuppe cannoniere e piccoli vapori ad elice di poca immersione. Durante l'anno 1854 fece costruire più di 100 di tali cannoniere e nel 1855 un numero ancora maggiore. Ch'essa speri di poter mostrare nel 1856 quella resistenza attiva che non potè fare nel Baltico questi due anni? Comunque sia la cosa, questo è indizio di poca disposizione di cedere da parte sua; ad onta che il fatto di Traktir abbia mandato a vuoto i suoi progetti.

Il viaggio della regina Vittoria a Parigi fece tacere tutte le voci di nuove possibili trattative, che correvano per i giornali, sebbene non credute. Piuttosto si suppone, che tale visita abbia dato compimento all'alleanza col patteggiare i punti principali delle cose da farsi, sia durante la guerra, sia per le conseguenze, che ne devono provenire. Ridotti ad agire da sè, gli Occidentali devono avere conosciuta la necessità di procedere con perfetta unità di vedute. Tutto ciò sarà stato disposto nel segreto dei due gabinetti; ma ognuno crede, che lo si abbia fatto. E come tutti sono nell'aspettativa di ciò che sarà per accadere tantosto in Oriente, così stanno attenti a scoprire i primi *indizii di ciò*, che venne fra gli alleati ultimamente stabilito a Parigi. Intanto per il pubblico i due governi e chi parlò per loro, si diedero ogni premura a far valere la persuasione, che quanto poteva dividere i due Popoli venne dall'una parte e dall'altra messo in assoluta dimenticanza, e che le due dinastie ed i due governi, da un medesimo pensiero animati, mirano allo stesso scopo. Non vi furono attenzioni, o delicati riguardi, o dimostrazioni tendenti ad ingenerare una tale persuasione, che si dimenticassero dall'una parte, o dall'altra. Comunque si possa pensare sulla durevolezza delle alleanze, il certo si è, che ora si persuadono che quella della Francia e dell'Inghilterra sia sincera, anche coloro che non l'amano. Tale persuasione, che tende a generalizzarsi, fa sì, che qualunque dimostrazione d'una delle due potenze acquista agli occhi di tutti maggior valore, perchè si suppone che siano entrambe d'accordo in realtà, se anche apparentemente agiscano separate: e da *questo* punto di vista si guarda ora la situazione generale. Così, nel mentre apparisce sempre più certa l'accessione all'alleanza dei governi della penisola iberica, si crede imminente anche quella della Scandinavia e si dà qualche peso alle *dimostrazioni* rispetto a Napoli.

Nella Spagna i carlisti non cessano di dare impaccio al governo; ma è certo che questo *viene favorito dalla Francia*, a talchè ardisce di farsi incontro all'opposizione della corte romana in un modo, che in altri momenti gli sarebbe riuscito assai più pericoloso. Il ministro Zabala ha pubblicato nella *Gazzetta di Madrid* i documenti della vertenza colla corte pontificia ed una risposta all'allocuzione del 26 luglio, a cui diede libero corso nel regno. Ei dice, che si è cercato di convertire in quistione religiosa una quistione sino ad ora di dinastia e di principio, e che i partigiani del socialismo e dell'assolutismo collegati sotto pretesto di religione, levarono la testa a Barcellona, che il governo non riconosce alla santa sede il diritto di dichiarare nulle le leggi fatte dalla regina e dalle Cortes. Pretendesi, che la regina seguisse a malincuore la politica delle Cortes e del suo ministero, e che i suoi consiglieri avessero perfino organizzata una fuga; se non che pericoloso per la malferma sua dinastia potrebbe essere l'allontanarsi dalla Spagna nei momenti attuali. Ciò fa vedere, ad ogni modo, che difficoltà costanti non mancano in quel paese. Vuolsi che O' Donnell stia *organizzando* l'esercito, in maniera da poter concorrere cogli Occidentali nella guerra contro la Russia. Questa *promessa alleanza assicura il governo spagnuolo dell'appoggio della Francia* e dell'Inghilterra anche nelle sue difficoltà interne. Fece *senso una corrispondenza stampata nel Moniteur, come indizio*, che anche il Piemonte deve alla sua spedizione di Crimea d'essere *guardato amichevolmente dal governo francese, ad onta* delle sue differenze colla corte romana. Il foglio uffiziale si scaglia contro la stampa reazionaria piemontese, che *abdica* persino al sentimento dell'onore nazionale e mostrasi avversa alla Francia, altre volte da lei tanto lodata, perchè non impose la destituzione dei ministri attuali e non si fece strumento del loro partito; e nota come essendo per la legge sui conventi passati i loro beni ad uso esclusivo del clero, non si considerano gli autori di quella legge come incorsi nella scomunica che agli spogliatori della Chiesa infligge il concilio di Trento. I fogli ministeriali piemontesi furono ben lieti di questo ajuto che loro veniva, nelle loro polemiche, dal foglio uffiziale di Parigi. Tutto ciò, in unione alla vittoria della Crimea, rinfrancò il governo piemontese a sostenere l'opposizione, che si aspetta all'apertura delle Camere per la riforma delle imposte, alla quale dicesi si prepari con un nuovo progetto.

Se è da credere ad una corrispondenza della *Gazz. di Verona*, la voce corsa, che il governo francese domandasse alla corte romana un indennizzo di 5 a 6 milioni di scudi per le spese della sua ristorazione, avea il movente nel rifiuto di *questa* di partecipare con 3 o 4000 uomini alla guerra di Crimea. Ciò non importava tanto per l'ajuto che se ne ricevera, *quanto per avere un'adesione di fatto al* principio della guerra. Si dice inoltre, che il governo romano *non trovasi senza qualche inquietudine*, per la tema che la polemica dei ministri inglesi dia fomite a qualche tentativo contra di lui, per *cui tiene guardate le coste del* Mediterraneo. Dicono, che il nunzio a Vienna cardinale Viale-Prelà, ch'ebbe parte nella conchiusione del concordato coll'Austria, sia chiamato alla sede arcivescovile di Bologna, e il nunzio all'Aja, l'udinese Belgrado, che si distinse nelle trattative col governo olandese, alla vescovile di Ascoli. Le polemiche dell'Occidente con Napoli avranno nuovo alimento in un opuscolo di cui si tollera la diffusione in Parigi e che si attribuisce al Saliceti, già ministro del re Ferdinando nel 1848 *ed ora famigliare di Murat*. È un confronto fra il reggime borbonico a Napoli e quello di Murat, e termina con una lettera del figlio di questo al co: Pepoli, in cui ei si dice pronto a sacrificare anche il sangue suo a pro dell'amato Popolo, ma aspettare che questo manifesti la sua volontà, ben sapendo che ormai i Popoli si considerano per autonomi e non già quale eredità di famiglia per alcuni. Da tale manifesto, che i giornali cominciano ormai a discutere, si vedono confermate le dicerie che da molto tempo correvano circa alla candidatura di Murat ad un trono, che non è *ancora vacante*. Tale candidatura, che con tutta probabilità non sarà accompagnata da una spedizione di truppe che il *candidato non ha*, sarà però sufficiente a *trarre nelle* carceri napoletane i sospetti di favorirla. V'ha chi pensa, che la *tolleranza della sua manifestazione altro non sia*, se non una minaccia, per condurre anche il re di Napoli nella lega, usando di *tale artifizio per sottrarre alla Russia* uno de' suoi alleati: poichè non mancano nemmeno altre dicerie, secondo le quali a quel re si lasciano intravvedere degl'incrementi a spese del vicino. Cose tutte del resto, le quali mostrano più che altro la generale coscienza della grandezza della quistione orientale, che non lascia alcuna parte dell'Europa nel suo isolamento.

In mezzo alle feste della sua alleanza non è senza imbarazzi interni neppure la Francia, dove scoppiò una sommossa ad Angers, che parve avere qualche colleganza con altri progetti in varie parti. Dicesi che pretesto ad essa sia stato il caro del grano. Si fecero arresti in gran numero. In Inghilterra continuano i *meetings*, ma sempre nel senso di spingere il governo ad una guerra più energica. La grande difficoltà, come la chiamava Peel, l'Irlanda, pare che non lo sia più per essa. Uno dei più arditi tribuni irlandesi il sig. Duffy, redattore della *Nation* rinunziò al suo seggio nel Parlamento ed emigra disperando del suo paese. Indarno ei fece per raccogliere il partito nazionale: chè una *indifferenza contro natura*, ei dice, *domina il paese tutto*, che demoralizzato dalla corruzione si accontenta del falso e passeggero suo benessere. *L'emigrazione in America ed il passaggio di molte proprietà in altre mani ed un miglioramento nelle condizioni economiche generali ha tolto all'Irlanda* in gran parte la sua individualità, costituita principalmente dalla miseria; ed essa comincia a subire ora quel processo di fusione, a cui avea sì a lungo resistito. Di là l'Inghilterra trae i suoi migliori soldati, e forse che la guerra attuale avrà la sua parte a consumare questa fusione.

Singolare si è, che la razza celtica irlandese trova negli Stati-Uniti quella stessa avversione, che l'anglo-sassone avea per essa in patria. I *Know-nothings* ultimamente a Louisville, mentre si facevano le elezioni, assalirono gl'Irlandesi ed i Tedeschi, producendo ferite ed uccisioni. Così i nativi cominciarono una lotta, che potrà forse produrre gravi conseguenze.

In Germania si continua a discutere sui quattro punti che ormai vanno sempre più scomparendo dinanzi ai nuovi fatti imminenti, e si parla della necessità dell'unione fra le due grandi potenze dinanzi ad una lega sempre più intima dell'Occidente. Mentre la campagna del 1855 volge anch'essa verso il suo termine, ed il tempo delle trattative e delle mediazioni sembra passato, ognuno è tentato a farsi la domanda, fino a quando e come la neutralità possa durare *senza che gl'interessi proprii ne patiscano*. Per *quanto* paresse, che della lotta orientale si volesse fare un duello *in campo chiuso, più innanzi si va e più la quistione* assume tutta la sua grandezza. Essa procede da sè e nei riposi dell'inverno crescerà forse *più* che mai.

CORRISPONDENZE

Parigi 31 Agosto

Non si può negare, che qui si abbia molta abilità nel mettere in iscena. Dopo la rivista, a cui si fecero assistere i reali di Granbretagna, quasi a sfoggio della propria militare potenza, che faccia sentire di qual pondo sia l'alleanza francese in una lotta europea, si volle che il patto novellamente stretto fra le due Nazioni e fra i due governi, ricevesse una consecrazione quasi religiosa colla visita dell'ospite sovrana alla Chiesa degl'Invalidi, dove inchinandosi alla tomba di Napoleone udiva suonare l'inno nazionale britannico. Se non riuscì di cancellare Waterloo con una vittoria ottenuta in comune il 18 giugno anniversario di quella battaglia, si volle almeno che questo fosse un atto di dimenticanza del passato, e si piantasse partita nuova per l'avvenire. I due Popoli, come vi dissi già, intendono molto bene, che non hanno alcun interesse ad osteggiarsi e che il mondo è abbastanza vasto per entrambi. Ed i due governi non possono dissimulare, che hanno bisogno l'uno dell'altro, per quanto ciascuno di essi segua la sua propria politica in alcune particolari quistioni. Il governo inglese ben conosce quanto gli sia necessario di avere una potenza amica sul Continente, od almeno interessata ad essere con lei; Napoleone conosce del pari, che se gl'Inglesi volessero sguinzagliargli contro i suoi nemici, egli che non ha i gloriosi precedenti dello zio, potrebbe correre di gran rischi. All'estero molti speculano sull'idea riposta dell'imperatore, il quale, dicono, fiaccata che abbia coll'Inghilterra la Russia, vorrà menare un colpo anche a quella, e toglierle la sua preponderanza marittima. I segreti, che dipendono da certe idee, cui gli uomini possono avere, non si discutono; ma Napoleone ha tanto meno da temere la preponderanza inglese, quanto più stringe le sorti di quella potenza alle sue, e viceversa. Poi, s'egli, anzichè avere l'Inghilterra nemica, sa farla servire ad accrescere la propria influenza sui paesi, che contornano il Mediterraneo, dove d'altra parte può concentrare il massimo numero delle forze marittime francesi, mentre le inglesi deggiono sparpagliarsi su tutti i mari alla difesa di tanti lontani interessi; s'egli giunge, nella lotta presente, a rialzare la Francia ad un maggior grado di potenza, sarà al caso di rendere sempre più innocua la primazia inglese sui mari. Ch'ei rassodi il possesso dell'Algeria collo spingere innanzi la colonizzazione, finchè possa procedere da sè, che operi il taglio dell'istmo di Suez, che stabilisca in modo permanente la sua influenza, comunque divisa, sul Mar Nero e sul-

l'Arcipelago Greco, che di qualunque maniera giunga ad allontanare le influenze ostili nelle due penisole dell'Europa meridionale, che dopo una guerra fortunata nell'esito la pace gli permetta di consolidare la sua dinastia e con ciò di dare un grande sviluppo alla marineria a vapore sui mari interni: e mi sembra, che così ci possa avvantaggiarsi rispetto all'Inghilterra meglio che col deprimere una potenza marittima, la quale potrebbe essere lo scoglio a cui romperà il proprio avvenire. Io non dico, che ciò debba riuscirgli per lo appunto; ma mi sembra assai più ragionevole l'attribuirgli siffatte idee, che non quella di abbracciare come amico uno cui volesse ben presto strangolare.

Io veggo intanto, che adesso in Germania cominciano a darsi qualche pensiero di questa alleanza occidentale. Pensano, che la si vuole ad ogni modo e ch'esiste di fatto, massimamente dacchè la resistenza della Russia, cui la condotta della Prussia non fece che incoraggiare, e le fallite speranze d'una pronta vittoria, la resero necessaria; vedono, che parecchi degli Stati secondarii forse prima dell'inverno, *saranno astretti ad entrare nella Lega*; nè possono dissimulare il pericolo, che l'Oriente obbedisca da ultimo a coloro, che vi agiscono e che non vi spenderanno milioni ed eserciti e flotte per l'utilità di quelli, che stanno a casa propria. È ben vero, che le *guerre protratte danneggiano molti interessi*, ma spesso rinvigoriscono anche chi le fa, e questa sola maggiore vigoria dell'Occidente collegato, è una perdita per chi non sa tenergli dietro.

Dopo tutto ciò, e *sebbene io sia convinto, che a malgrado* delle difficoltà che non mancheranno d'insorgere sulle quistioni parziali, le due potenze continueranno nella loro alleanza, non so persuadermi che il miglior modo di proseguire nell'impresa attuale sia il perpetuo carnevale che si fa qui, e lo scontare fin d'ora il frutto delle future vittorie col mostrarle certe e facili e prossime ogni dì, dopo avere magnificato i piccoli vantaggi riportati, ed il promettere che i *giornalisti del sistema fanno molto più di quello* ch'esso od un governo qualunque potrebbe mantenere. Cassagnac e gli altri vi cantano all'unisono, che tutto va ed andrà ottimamente nel migliore dei mondi possibili, che presto sarà mantenuta la promessa di Enrico IV della *poule au pot, che si vedranno* i trionfi del nuovo reggime e tante altre belle cose. I vecchi bonapartisti si rammentano, che ai loro tempi i bollettini magniloquenti solevano succedere alle vittorie, non precederle. Frattanto con bella maniera si fece sapere all'esercito ed alla Francia, ciò che qualcheduno non poteva persuadersi a credere possibile, cioè che si farà in Crimea nel 1856 quello che non si potè nel 1854 e nel 1855.

Del resto, non volendo io entrare in siffatte cose, vi dirò, che il congresso di statistica si terrà qui il 10 settembre. Io troverei opportuno, che la statistica non andasse scompagnata dalla economia, affinchè venissero discusse le quistioni d'interesse di tutti i Popoli. Una di tali quistioni, a mio credere, dovrebbe essere quella della permanente libertà di commercio delle granaglie fra tutte le Nazioni incivilite, come solo mezzo di non aggiungere alle naturali le *carestie artificiali* o di non affamarsi reciprocamente per un abuso di falsi provvedimenti, che rendono inefficaci i buoni; cioè quelli che agevolano la produzione ed il trasporto della materia prima del pane. Si giunge ad intendersi in altre quistioni di minore importanza, e non si potrà finalmente stabilire d'accordo un principio di comune utilità, che *togliendo tutti i divieti* d'importazione e di esportazione, durevoli o temporanei, e tutte le tasse proibitive, permetterebbe di dare da per tutto alla produzione dei grani il massimo sviluppo di cui il suolo è suscettibile con tornaconto, e di provvedersi in qualsisia luogo del proprio pane? — Il congresso di statistica potrebbe anche occuparsi di fare il conto del valore di tutto il tempo che si perde in Europa in calcoli, che sarebbero inutili, se vi esistesse un *solo sistema* di pesi e di misure. Il giurì dell'esposizione fece anche qui il suo voto, perchè finalmente si voglia *acconsentire a questo desiderio* generale, la di cui esecuzione venne preparata sino dal secolo scorso. Ben riflette il giurì, che se nei varii paesi amano i vecchi nomi, si può conservarli alle nuove misure. Che almeno una delle conseguenze delle esposizioni universali fosse quest'uniformità, e che non si avessero tanto ad affaticare a produrla in una provincia, in uno Stato, quando nulla di più costerebbe l'eseguirla in tutta l'Europa e gioverebbe tanto.

A Trappes fecero ottima prova di sè non solo le macchine da trebbiare il grano, ma anche quelle da mietere il frumento, che poscia si tramutavano in sfalciatoi. In tutte queste operazioni l'uomo dovette cedere alla macchina. Se i possidenti si occupassero anche in Italia di siffatte cose, e se giungessero così a sostituire le macchine e gli animali *nelle più faticose operazioni* degli agricoltori, avrebbero gente più sana nelle campagne e più braccia da adoperarsi nelle altre bisogne agricole. Questa sola innovazione, se fosse abbastanza generale, darebbe un maggior valore alle terre.

Parlandovi in una delle passate mie corrispondenze del sistema di pena, che il sig. Berenger propone per il miglioramento e per la redenzione dei carcerati, accennavo ad un diverso modo da tenersi coi *giovanetti, per i quali c'è più speranza di redenzione* e meno imputabilità nella colpa. Per questi il modo è già trovato colle colonie agricole, fra le quali vanno principalmente citate quella di Mettray da più di quindici anni esistente e quella di Fontevrault istituita da qualche anno soltanto. Colà l'industria agricola e l'educazione costante redensero la più parte dei giovani, che altrimenti sarebbero stati mobili da ergastolo e da forca il maggior numero. Quei giovani che *si trovano nelle case* di correzione, e che in Francia sommano a circa 12,000 e forse più, appartengono nella massima parte ad una classe destituita di tutte le cure e d'ogni educazione; sono cioè o figli illegittimi, od orfanelli, od abbandonati, o figli d'un secondo matrimonio, od aventi i genitori in prigione, o poverissimi ed inetti a provvedere loro istruzione e pane. Sono infelici, che patiscono gli effetti del cattivo ordinamento sociale e *che poi diventano alla società intera cagione di gravissimi danni* e pericoli. Or bene, anche questi disgraziati sono educabili. La statistica dell'Istituto di Mettray, donde i giovani tornano dopo un certo tempo alla vita comune sotto al patronato dell'Istituto, vi mostra, che di 856 coloni licenziati. 708 tennero poscia una condotta *irreprensibile*, 47 mediocre, che 16 si sottrassero al patronato della colonia ed 85, cioè il 9 1/2 per 100, caddero in recidiva, non senza esserne dopo un buon terzo notevolmente migliorati. Di questi giovani una parte passarono al servizio militare e v'acquistarono dei gradi, o si distinsero in ogni modo, altri si dedicarono alle arti ed il maggior numero all'agricoltura. Questi uscirono con cognizioni pratiche tali e così bene avvezzi all'operosità, che diventarono eccellenti famigli nei poderi, o gastaldi, od ortolani, o direttori delle mandrie e quasi veterinarii. Così, oltre a tornare redenti alla società, invece che delinquenti *rallinati, giovano* ad essa col migliorare l'industria agricola nella condizione in cui si trovano. A Fontevrault sopra 74 giovani usciti dallo stabilimento, di quelli che si dedicano all'agricoltura, uno solo cadde in recidiva in tre anni. E ciò, mentre degli altri ch'escono dalle case di correzione *ricascano nel delitto non meno del 75 per 100! Perchè* adunque tali modi di educazione dei giovani delinquenti non si applicano da per tutto? Se anche il primo impianto dovesse costare qualche somma, non c'è un compenso grandissimo nel liberarsi di tanti esseri, che sarebbero in perpetua lotta colla società e quindi le costerebbero assai a sorvegliarli e poscia a mantenerli quasi vita durante nel carcere, dove vanno tutti a finirla? La società, tanto per dovere, come per interesse *suo*, deve occuparsi di preferenza della sua parte malata. Agevolare a tutti di poter fare da sè e pensare a sè stessi, sicchè non abbiano bisogno sempre dell'assistenza altrui; ma gli impotenti ed i traviati ajutare in ogni modo, onde i primi sieno meno infelici, i secondi tornino galantuomini. Il disgraziato va soccorso, perchè può esserlo senza sua colpa, ed il traviato, il reo vanno educati, perchè altrimenti tornano di grave danno e pericolo alla società.

Parmi che l'Italia, la quale pure abbonda d'istituti di beneficenza d'ogni genere, sicchè potrebbe vantarsene dinanzi a quegli stranieri che credono di sorpassarla di gran lunga in civiltà, avrebbe bisogno anch'essa di tali *colonie agricole e penitenziarie* per i giovani discoli e condannati a piccole pene, e vagabondi ed abbandonati. Se vi fossero nello Stato Romano, forse si libererebbe in tempo non lungo della *peste dei ladri* che alberga e per i quali è diffamato in tutto il mondo. Le colonie agricole e penitenziarie, bene dirette che fossero, potrebbero produrre gli effetti di tante buone scuole d'agricoltura in cui formare dei valenti operai e famigli.

Io vorrei, che inculcaste alla nostra gioventù agiata di occuparsi di siffatti studii intesi al sociale miglioramento. Sono tanti, che dicono di amare il loro paese; ma amore non è soltanto e sempre godimento, esso è sacrifizio. Se si ama una persona, si procura di farle tutto il bene possibile: ora il proprio paese non si può amarlo altrimenti. Tutti i beni, che si fanno di tal guisa si trovano poscia. Di che cosa, di grazia, si costituisce la civiltà vera, se non dello studio e dell'opera di coloro che più sanno e più possono al comune vantaggio? In Italia quasi tutte le istituzioni civili sono una tradizione d'altri tempi conservate anche nei nostri, ma tutto ciò bisogna ringiovanire, secondo le idee ed i bisogni del *tempo nostro*; *poichè* ciò che non si ricrea, perisce, od almeno si corrompe. Bisognerebbe, che i nostri giovani viaggiassero l'Europa, non in cerca di piaceri, ma *di cose utili da applicarsi alla loro patria*; dico da applicarsi, perchè non si tratta di copiare. Per le utili innovazioni sono necessarii i confronti; e chi non vede molte cose pratiche, non può farne con vantaggio.

Caro V.....i

Parigi Agosto

(continuazione e fine.)

Le macchine motrici occupano uno spazio importante nell'esposizione. L'Inghilterra, la Francia ed il Belgio continuano ad avere la *superiorità* sugli altri paesi, quantunque l'Alemagna e l'Austria in particolare abbiano esposto delle macchine a vapore che mi sembrano perfettissime. La Prussia distinguesi anche per l'esposizione di macchine ed altri oggetti in acciajo di *bellissima qualità* — *Nella* galleria delle macchine in movimento v'hanno parecchi piccoli *motori a vapore che mi sembrano realizzare tutto ciò che si può esigere* da una macchina — Queste piccole macchine a molla variabile, ed a cilindri oscillanti si muovono con una celerità che arreca stupore, e col gioco d'una sola chiave si può aumentare, diminuire, od invertire il movimento con grandissima facilità — I motori della galleria non si muovono semplicemente per farsi vedere; ma sono quasi tutti occupati — L'uno dà il moto ad una intiera filatura di *lana*; l'altro ad una pompa, altri a strumenti diversi. La galleria delle macchine in movimento ha nella sua lunghezza un asse *orizzontale* che riceve il moto da parecchie macchine a vapore e lo trasmette ad altre macchine. Fra quelle che fabbricano tessuti ce n'è una che ha il privilegio di attirare il maggior numero dei visitatori — È una macchina da ricamo - La stoffa che deve ricevere il ricamo si svolge da un cilindro superiore e s'arruotola sopra un altro cilindro *dopo aver ricevuto il ricamo. L'istrumento speciale che dispone* i fili sulla stoffa è diretto da un lungo ago di ferro la cui estremità è guidata dalla mano d'un operaja. Questa ha sotto gli occhi il disegno da ricamare (aveva un fiore quando io vidi la macchina). Ad ogni movimento del telajo l'operaja dirige il suo ago da un punto all'altro del disegno, e quando è così passata sopra tutto il fiore, cento simili fiori si trovano ricamati sulla stoffa — V'ha pure nella *sala delle macchine in moto* qualche centinajo di *macchine* da cucire — Colla meno perfetta delle medesime si può cucire un moccichino in meno di dieci minuti — Queste macchine costano dai 400 ai 1000 franchi, ed occupano pochissimo spazio — Ve ne ha di elegantissime, che non starebbero mal collocate sui più bei tavolini da lavoro.

La locomotive occupano un grande spazio nella galleria medesima. Ve *ne ha di quelle che sono destinate a percorrere con dieci* a dodici vaggoni da 120 a 140 chilometri all'ora. V'ha, come ve l'ho già detto, nell'esposizione uno spazio destinato alle macchine agricole ed ai prodotti dell'agricoltura. Ha una grande importanza in questa esposizione speciale la fognatura. Un tal metodo d'ammigliorare le terre non può in un paese avere un buon successo se non quando non dimanda per la sua istituzione delle spese stragrandi. *Di più voi sapete che non è utile se non in certe condizioni*, e soltanto in terreni collocati sopra un sottosuolo argilloso ed impermeabile all'*acqua*. La fognatura praticata nelle località collocate in queste condizioni ha dato in Francia ed in Inghilterra dei risultati soddisfacentissimi. Son persuaso che si potrebbe pure usare con avvantaggio in varie località del nostro paese; ma sgraziatamente i tubi di terra cotta ottenuti coi metodi vecchi hanno un prezzo così elevato, *che è impossibile tentarne una prova* anche *in piccolo*. In Francia, in Inghilterra ed in Germania questi tubi si fabbricano a macchina e costano assai poco. Le macchine sono tutte basate sullo stesso principio; l'argilla viene introdotta in una cassa di ferro, ove sottoposta ad una forte pressione se ne scappa per delle aperture anulari collocate su di un lato *della macchina* — *Con una simile* macchina due uomini in dieci minuti ponno fare 320 tubi di 6 centimetri *di diametro* e 37 *di lunghezza* — La macchina costa 525 fr. a Liverpool. Si ponno pure fabbricare dei tubi di un diametro *molto più* grande che si prestano benissimo ai gran condotti d'acqua. È veramente deplorabile che la fabbrica degli oggetti grossolani in terra cotta sia da noi così indietro — Io non sono di quelli che vorrebbero introdurre tutte le industrie in ogni paese, quali si sieno le naturali sue condizioni; ma desidererei vivamente che i nostri fabbricatori *di tegole, di mattoni e di tubi facessero una visita* all'esposizione per vedere la differenza che esiste fra i loro prodotti e quelli che fabbrica l'industria moderna a prezzi meno elevati. Essi vi vedrebbero p. e. delle tegole molto più leggere della nostra antica tegola classica, senza che per questo riparino meno, accoppiando all'altre qualità un'eleganza che *diminuisce di assai l'effetto poco* pittoresco prodotto dai nostri tetti — Prima di finire mi resta a dirvi una parola sull'esposizione di *belle arti* — Io non vi feci *frequenti* visite e non posso intrattenervi su nessuna opera in particolare: tuttavia da quel poco che vidi e che intesi dire da altri, sembra che le belle arti non abbiano raggiunto il successo delle industrie — Vi si trovano bensì molti quadri di merito e molti di discreti, ma cerchereste inutilmente dei capo lavori. La scultura italiana conservò la riputazione che si avea di già acquistato all'esposizione di Londra. *Quanto ai quadri italiani sono troppo* pochi e troppo discosti fra loro per produrre l'effetto che se ne attenderebbe. Malgrado ciò quelli d'Induno e parecchi altri vi sono giustamente ammirati. Il Belgio ha forse esposto il più gran numero di quadri di genere senza mandarvi delle mediocrità. Per ciò che spetta al paesaggio la scuola di Düsseldorf ha la supremazia. Anche la *Norvegia* per altro vi ha spedito alcune tele pregevoli. Fra i quadri storici quelli di Wernet, e la decadenza dei Romani di Couture sono ammiratissimi. I quadri di Hany ed alcuni del Belgio tengono il primo rango nel genere prospettico, mentre i dipinti di Trayon hanno il primato in genere animali.

L. C....a

STORIA D'ITALIA

narrata alle donne Italiane.

(Milano. All'Ufficio delle Ore Casalinghe)

Altre volte richiamando l'*attenzione del nostri amici sulla* convenienza ed utilità di una storia d'Italia raccontata ai fanciulli *italiani*, manifestammo il dovere che *tutti hanno d'imparare a* conoscere il paese dove son nati, e le cui glorie appartengono *loro per diritto di eredi*. Altre volte abbiamo espresso il desiderio, che si tentasse ogni via per far rivivere tra noi l'amore dei *buoni* studi, allontanando la gioventù da *quella lettura* di libri frivoli e leziosi che solletica i sensi e rende eunuco lo spirito. Altre volte dissimo, infine, come in Italia non si difetti nè di storici ottimi, nè di storie eccellenti; senza che vi abbia, tuttavia, *un quadro che abbracci* l'intera serie degli avvenimenti italiani, e, per leggiadria di forma accoppiata a concisione di racconto, si renda famigliare e facile ad ogni classe di lettori.

Oggi ci sentiamo richiamati alle stesse considerazioni, ai voti ed alle speranze medesime, vedendo apparire le prime puntate di un nuovo libro, che s'intitola *Storia d'Italia narrata alle donne italiane*, e la cui pubblicazione annunciammo noi pure in questo periodico sin dal decorso mese di giugno.

Ognun vede la farraggine di cose che si mandano per le stampe, e come non si faccia passo senza incontrarsi in qualche autore novizio, che, ad onta delle poco favorevoli condizioni, si vuol provare nell'arringo spinoso della *letteratura*. *Se dunque*, in mezzo a tanto affaccendarsi delle menti italiane in sterili tentativi che attesterebbero la *nostra decadenza intellettuale*, veggiamo tratto tratto affacciarvisi le produzioni di qualche forte e *simpatico ingegno*, ci corre obbligo di raccomandarle con affetto a quanti hanno a cuore la patria e gli studi che la rendono o-*norata. E questo appunto vuol farsi* riguardo alla nuova Storia, di cui abbiamo tra mani le due prime dispense, che ci portano dai popoli primitivi che abitarono l'Italia sino all'epoca dei Gracchi, cento e più anni avanti l'era cristiana.

Come *bene* osservano nel loro programma gli editori di codesta operetta, noi non manchiamo di compendii storici, chè anzi ne abbiamo taluno di pregevolissimo; ma tutti si limitano ad accennare i fatti aridamente, e servono a soccorrere la memoria degli studiosi piuttosto che a pascere la curiosità della maggioranza dei lettori. Questi per amar la lettura ed essere invitati a durarvi, han bisogno del diletto e di alternare i pascoli dello spirito con qualche solletico ammanito alla immaginazione ed ai sensi. Laonde un libro che si destina ai curiosi di storia in genere, in ispecie alle donne, deve possibilmente *congiungere brevità* di narrazione con forma amena e piacevole, in modo da istruire allettando, e da porgere la sostanza *storica* vestita de' vezzi seducenti dell'arte.

Che lo scopo prefisso dagli editori sia stato raggiunto dall'autore della nuova storia, lo dimostrano ad esuberanza i primi capitoli pubblicati, e che *servono*, si può dire, di felice augurio alla continuazione dell'opera. Bastano questi a farci conoscere i *pregi di una esposizione* corretta, leggiadra, vivace, e il modo di considerare gli avvenimenti delle diverse epoche italiane sotto i punti di vista che meglio rispondono ai bisogni della educazione nazionale contemporanea. È questo il lato che maggiormente risalta nella nuova pubblicazione, l'impronta più caratteristica di essa, quella che ne determina la fisonomia, il colore, l'anima, e senza cui le storie patrie si ridurrebbero alla condizione di cadaveri imbiancati. Quando voi seguite l'autore attraverso vicende che riflettono la grandezza dei primi tempi italici, su per terre consacrato dal sangue degli eroi e dei *martiri, in mezzo a Popoli* che dall'esaltazione dell'amore di patria desumevano il coraggio e le forze d'immolarsi al concetto di essa, vi *sentite accendere* da entusiasmo per quanto havvi di generoso e magnanimo nelle e-*popee di una nazione ancor vergine*. E tale sentimento diviene salutare per voi; esso vi migliora, vi fortifica, vi rende bramosi del *passato in mezzo alle mollezze* che sfibrano le generazioni presenti. Allorchè lo storico arriva ad ottener questo effetto coll'o-*pera propria*, ha soddisfatto al debito di scrittore insieme e di cittadino, ha conseguito il premio delle sue fatiche, e il pubblico non può a meno di mostrarsi riconoscente verso di lui.

Nè per questi titoli soltanto si raccomanda al favor generale il libro di cui andiam discorrendo; chè vuolsi eziandio encomiarlo per non aver trascurato quanto si *riferisce alla civiltà, alle arti, alla* letteratura, alle religioni, ai costumi delle varie epoche della storia italiana. E tutto ciò vi si trova esposto e collegato in maniera di aggiungere varietà alla composizione, senza che per tanto languisca il racconto, e la mente del leggitore *sia obbligata a ritornare* sulla via percorsa, in cerca del filo degli avvenimenti interrotto da digressioni viziose.

Per darne qualche idea in proposito, riporteremo alcuni brani *che ci sembrano pienamente giustificare* le *nostre* asserzioni.

Dove si discorre, per esempio, delle origini di Roma, troviamo *detto quanto* segue. — La prisca Roma, la città di Romolo, non fu in origine se non un ricovero di banditi, d'onde i primi abitatori gettavansi sui vicini villaggi osci od etruschi a taglieggiare e saccheggiare. Gente fiera e spietata, aveva adombrata la propria natura nell'origine favolosa di Romolo, nutrito del latte di una lupa: e, ancora dopo sei secoli, i popoli italici, soggetti e maltrattati, chiamavano Roma col nome di tana della lupa. Anche l'aquila, venerata di poi in luogo della lupa, rappresentò in essa la forza audace e la rapina. Singolare vicenda di quella masnada, ricoverata nei boschi del monte Palatino per sottrarsi alle leggi delle proprie tribù e dichiararsi superiore ad ogni diritto, e *che doveva* poco *dopo* costituire una *società ordinatissima* e severa, e divenire la legislatrice del mondo. L'istinto civile era nel concetto della patria, concetto tutto *italico*, e ignoto alle altre tribù erranti dell'antichità e per cui la religione rendeva sacro il possesso del *suolo*, e vi radicava le genti con istituzioni tenacissime. Appena stanziata, quella banda raunaticcia sente il bisogno di consacrare coi riti la nascente città. Romolo vi disegna, secondo il costume etrusco, il sacro pomerio, le mura e il recinto, la pone sotto la tutela degli dei, e vi stabilisce quel sacerdozio etrusco, fondato sui portenti *della natura*, che ebbe tanta preponderanza nelle cose medesime del governo. Ad esempio delle altre città, vi divide il popolo in tribù e in curie; le genti così dette, ossia la totalità degli abitanti, constavano di patroni e di clienti; l'assemblea generale di essi, o assemblea curiata, deliberava della pace e della guerra, giudicava le cause capitali, e aveva diritto di eleggere i re. I capi o patrizii, in numero di cento, poi di trecento, costituivano il consiglio supremo della nazione, il senato. I popoli vinti, ammessi al diritto di cittadinanza, non erano pareggiati in tutto al diritto sovrano dei quiriti; vivevano segregati dalle curie formando, col

titolo di plebe, una moltitudine forte e guerriera, liberi nelle loro istituzioni, consociati coi Romani nella guerra. Formato il consorzio civile, sorse la necessità della famiglia. Fin allora uomini soli avevano composto la società romana, e l'aggregarsi continuo di nuovi banditi era bastato ad alimentarla; i nuovi cittadini pensarono a perpetuarla col matrimonio. Respinta da tutti i popoli confinanti la loro parentela come obbrobriosa, la cercarono colla violenza; rapirono le donne sabine, e sostennero una guerra, nella quale Tazio, duce dei Sabini da prima vincitore, divenne poscia alleato e re di Roma insieme con Romolo. Così Roma cominciava quella lenta e continua assimilazione di popoli, che a poco a poco la condusse alla signoria dell'Italia e del mondo; accettava gli elementi stranieri, ingrandiva con essi, ma fondendoli in sè e continuamente predominandoli. Tazio fu ucciso da Romolo per gelosia di regno; riarsero le guerre coi vicini, e più cogli Etruschi; ma intanto in questo continuo lotte fondavasi la potenza romana. Il territorio conquistato colla rapina andava diviso fra i soldati, i quali erano al tempo medesimo agricoltori e cittadini. La scarsità del suolo e la povertà rese per tempo i Romani sobrii, pazienti, robusti alla fatica, arditi, perseveranti, e di costumi frugali e severi. Le virtù dell'eroismo ne temperarono la ferocia; il rispetto alla famiglia, l'amor di patria, la venerazione degli dei, ne vennero a poco a poco dirozzando la vita, rimasta però per secoli aspra ed incolta. —

E poco appresso, nel capitolo che tratta delle prime conquiste dei Romani, troviamo:

— In poco più di quattro secoli quel branco di fuggiaschi è divenuto un popolo grande e potente, e nell'audacia delle proprie conquiste par che senta già chiaro il destino che lo chiama a signoreggiare sul mondo. Schiatta virile, austera, di forti costumi, essa dirige l'innato valore coll'istinto di una ferrea disciplina; combatte non per impeto di cieca natura, ma per previdenza della propria fortuna. Mentre intorno a lei le genti italiche si sfibrano nella mollezza, o soggiaciono alle paurose visioni celesti, essa afferra con tenacia indomabile l'indirizzo della propria esistenza, e giunge a comandare al futuro. Essa sola possiede il segreto di quella forza, che agli altri popoli è virtù o sterile o funesta. La storia eroica di Roma, che termina appunto colla conquista del Sannio, è l'esempio vivente della potenza, cui sale un popolo per solo prodigio di volontà; è la storia d'una lotta titanica compiuta da una stirpe che apprese per tempo a vincer sè stessa e *a dominare l'avversa natura*. L'eroismo de' suoi cittadini sa ancora di sangue e di barbarie; ma educa l'uomo ad immolarsi al concetto della patria, ne consacra le sorti, dà alla violenza medesima l'augusto carattere della virtù. Spettacolo raro d'una nazione che sorge ed ingrandisce, senza che nulla di sopranaturale ne circondi la culla, senza che la religione involga nel bujo de' suoi misteri la leggenda favolosa della sua origine. La grandezza di Roma è tutta nell'esaltazione dell'uomo: i suoi numi sono simboli; il suo sacerdozio, ufficio divino; i riti, consacrazione della vita domestica e civile. —

Come nei branelli che citammo, così nei pochi capitoli che sinora ci fu dato di scorrere, trovammo sempre la parte critica e descrittiva impastata ingegnosamente colla narrativa; sempre la stessa forma lodevole per eleganza non leziosa, e foggiata sui migliori modelli italiani; sempre la stessa lingua corretta, sobria, non viziata da quelle delicature e affettazioni che a molte storie, anche di autori accreditati, tolgon nerbo e brevità.

Quello poi che dissimo sul merito sostanziale della nuova storia, vuolsi ripetere eziandio intorno all'edizione di essa, la quale non solo congiunge la venustà alla sodezza, ma porge inoltre intercalati nel testo i disegni degli avvenimenti più notevoli, nonchè dei costumi e dei monumenti proprii delle diverse età. La scelta delle vignette, espressamente disegnate ed incise in legno da valenti artisti italiani, ci sembra giudiciosissima e fatta secondo l'idea predominante nel complesso della narrazione.

E tutto questo a qual prezzo? Il più modico che si possa desiderare; e da cui possiamo facilmente dedurre che non si tratta delle solite speculazioni librarie, bensì di un'opera coscienziosa e giovevole in sommo grado alla educazione civile, tanto da parte dell'autore quanto da quella degli editori.

La storia si pubblica a puntate di pag. 32 caduna, in 16 al prezzo di centesimi 50 per ogni puntata. L'opera compiuta di 15 a 20 puntate, formerà un elegante volume, illustrato da circa 450 vignette. Le associazioni si ricevono in Milano dall'Editore all'ufficio della Ricamatrice e delle Ore Casalinghe, contrada S. Paolo N. 936. A Trieste, da Colombo Coen. Coll'aumento di 10 centesimi per puntata si spedisce franco per la posta. Le persone in Friuli che desiderassero associarsi si rivolgano all'ufficio dell'*Annotatore Friulano* in Udine.

Non crediamo di aggiungere altro per raccomandare un'opera, che si raccomanda bastantemente da sè. Solo volgeremo una parola alle signore friulane, dicendo loro: Si tratta, gentili ed amabili concittadine, di una Storia scritta ed edita espressamente per le donne; si desidera che occupiate le vostre ore di ozio con letture istruttive insieme e dilettevoli, ma letture italiane per concetto e per forma; si spera che saprete valutare quanto meritano le intenzioni di chi la scrisse e di chi la pubblica. *Con poca parte del dinaro che impiegate forse in qualche romanzo francese, vi procurate invece un libro buono e nostro.* Smettete qualche impostura parigina, e preferite i due volumi che vi offrono gli editori delle Ore Casalinghe, se volete che lo spirito vostro e il vostro cuore si fortifichino nel concetto ed affetto delle tradizioni patrie.

NOTIZIE DIVERSE

Scelta dei majali e miglioramento delle razze dei medesimi. — Dall'ottimo *Giornale delle arti e delle industrie* prendiamo un articoletto, che ha non poca importanza anche per i nostri paesi, se consideriamo, che il majale è la bestia più proficua per la cucina del campagnuolo. Il *Giornale delle arti* trae l'articolo da uno del sig. Magne, professore nella scuola di veterinaria ad Alfort.

« I caratteri che indicano le qualità utili del majale (scrive il professore Magne) non sono conosciuti abbastanza. Nella scelta dei riproduttori si dà troppa importanza alla sveltezza e altezza del corpo; e tra i majalini, maschi e femmine, si destinano alla riproduzione della specie quelli che sembrano più vigorosi, più vivi, e specialmente poi quelli che si presume debbano sviluppare più degli altri.

Per certo sono queste qualità preziose, ma tuttavia devono essere ad altre subordinate.

Innanzi tutto bisogna cercare nei maiali la disposizione a ben nutrirsi; poi una conformazione che dia indizio di maggiore quantità di carne netta relativamente al peso del corpo; finalmente l'attitudine a produrre o grasso o carne, secondo i bisogni del consumo.

1. L'ampiezza del petto è il segno più sicuro della disposizione degli animali ad appropriarsi il nutrimento. Questa qualità si riconosce ai seguenti indizii: spalla grossa, largo torace, le membra della parte anteriore aperte, coste lunghe e molto arcuate in proporzione della loro lunghezza. Nei maiali ben conformati, la misura del tronco d'alto al basso è eguale tanto dietro le spalle che verso l'addome; la regione ombelicale diventa più cadente quanto più gli animali ingrassano, ma non vi è mai gran differenza fra la profondità del tronco verso il petto, e quella verso il fianco.

L'ampiezza del petto si rivela ancora con la rotondità del fianco che s'avvicina alla forma cilindrica, e coll'apertura delle membra. Lo sviluppo della parte posteriore del corpo sta quasi sempre in relazione per la spessezza con quello della parte davanti, di modo che l'apertura dei garetti basta per far giudicare dell'attitudine d'un maiale a ben nutrirsi.

Non si è notata nei maiali, come nel cavallo, la grossezza della gola e l'apertura delle due branche della mascella, perchè non si sono esaminate in quegli animali le condizioni di agevole respirazione. Quest'apertura delle branche dell'osso mascellare, che è pronunciatissima nei maiali delle razze precoci, ci spiega perchè in essi la testa si confonde così facilmente colle spalle quando sono molto grassi.

La qualità dei maiali si giudica dunque specialmente dalla grossezza delle spalle, dalla rotondità delle coste dietro i gomiti, dalla larghezza del petto, dall'apertura delle membra e dalla lunghezza del tronco. Bisogna ricercare queste caratteristiche in tutti gli animali della specie porcina, nelle scrofe come nei verri, e nei maiali che voglionsi ingrassare giovani, od anche in quelli che si vogliono conservare sino al loro pieno sviluppo.

Ma l'assimilazione pronta e completa del nutrimento non produce gli stessi effetti su tutte le razze. Tra i porci che si nutrono bene, alcuni diventano, sebbene giovani, molto grassi e crescono poco; altri crescono rapidamente, e da giovani hanno poca disposizione a ingrassare.

Quelli che gli allevano preferiscono gli uni o gli altri a seconda delle condizioni agricole ed economiche. Cominciamo dall'indicare i segni, poi quali si possono conoscere.

Una grande disposizione all'ingrassamento facile e a precoce maturità si annunzia con i caratteri seguenti: pelle ricoperta di setole piccole, molli e rade; ossia minute, gambe corte e sottili, muso piccolo, testa corta, leggera, appuntata; orecchie sottili, piccole, diritte; collo corto anche nei maiali magri, e quasi niente in quelli che sono stati ingrassati; nei maiali molto grassi delle razze precoci pare che la testa spunti direttamente dalle spalle.

Invece i maiali, che cresceranno molto, si riconoscono alle grosse membra, alle gambe forti anche nei giovani, ossa grosse, articolazioni larghe ed unghie voluminose; le orecchie, la cui cartilagine è in proporzione con le ossa, sono lunghe e spesse, sovente volte larghe e pendenti; la testa è lunga e grossa, e portata da un collo proporzionato e che rimane sempre distinto dalle spalle.

Questi due tipi si possono distinguere anche nei maialini giovani; nel porchetto che crescerà molto si osserva fino dalla nascita che le membra e le orecchie contrastano per il loro volume con la piccolezza del tronco; mentre tutte le parti sono minute e delicate in quello che diverrà notevole per la sua disposizione a ingrassare.

A misura che prendono età, i primi diventano svelti, e le gambe si allungano. Il nutrimento vegetale o animale, che trovano nei pascoli, gli basta, ed anche cominciano ad ingrassare quando i frutti maturano. Così, senza occasionare spese, si sviluppano e ingrassano abbastanza da poter essere ammazzati e soddisfare a certi bisogni del consumo; ma il loro tronco non ha mai la spessezza e la rotondità che si nota nei maiali delle razze precoci.

I quali sono tarchiati e di gambe piccole; se ricevono un nutrimento abbondante, ingrassano, ma restando piccoli, corti bassi: le loro membra sono spesse e carnose anche quando sono parcamente nutriti. Non difficili nella scelta dei cibi mangiano tutte le materie organiche, animali o vegetali, che gli si danno o che trovano.

Questi due tipi differiscono pel temperamento non meno che per la conformazione.

I maiali di razza da crescere, corrono, sono svegli, spesso grugnano; camminano e mangiano; lasciati liberi vanno a cercarsi il cibo a grandi distanze. Nella stagione dei frutti, percorrono in un'ora qualche chilometro seguendo i filari di noci, di castagni e di quercie.

Gli altri meno bene conformati per camminare non possono andare a cercarsi il cibo lontano; mangiano e dormono, poco deperiscono, ed hanno grande attitudine a nutrirsi. Quantunque non ricevano nessun nutrimento particolare sono grassi in quelle corti dove quelli delle razze comuni rimangono magri. Un ingrassatore che possiede animali di queste razze produce con una data quantità di cibo una maggiore quantità di carne che non produrrebbe con maiali del tipo indigeno.

I maiali importati dall'Asia sono il tipo delle razze precoci, mentre gl'indigeni sono notevoli perchè crescono molto; ma oggi vi sono in Europa molte varietà, create con i due tipi, e si avvicinano, sia per le forme che per le caratteristiche, al tipo importato dal mare del sud, e sono anche a questo preferibili perchè riuniscono la grandezza del corpo alla precocità.

2. Gli *indizi* che mostrano un'attitudine a ben nutrirsi, mostrano altresì che si otterrà una considerevole quantità di buona carne. La profondità del petto dall'alto in basso, la lunghezza di questa cavità; la spessezza del corpo; la larghezza delle reni indicano un petto vasto, il respiro libero, e un grande sviluppo delle parti del corpo, da cui si ottiene la carne migliore.

I maiali che hanno le ossa minute, il collo corto, la testa piccola, le orecchie sottili, corto il fianco, poco sviluppato il ventre, lungo il corpo, la schiena orizzontale, la spina dorsale bene sostenuta dalle spalle alla coda, i muscoli prolungati sino ai garetti e al ginocchio, danno dei larghi filetti, delle grosse costolette, dei grossi prosciutti e poche frattaglie. Da questi si ricava in buona carne un 75 e più per 100 del loro peso lordo.

3. Nei maiali, come in tutte le altre specie di animali domestici, le qualità della carne dipendono meno dalla razza che dall'età in cui sono ammazzati, dal grado d'ingrassamento, e dai cibi con che sono stati alimentati.

La carne di maiale per essere buona deve calare poco nella cottura, essere soda e saporita. Tale è la carne ricavata da animali sani, ammazzati all'età di dodici o quindici mesi, dopo un ingrasso ottenuto con cibi nutrienti e spogli di sapore o odore sgradevole.

I maiali ammazzati troppo giovani, dopo un rapido ingrassamento, danno una carne scipita, acquosa e che colla cottura diminuisce d'assai in volume.

Generalmente si attribuisce alla razza una grande influenza sulla qualità della carne. Così, nella specie porcina, si rimprovera alle razze precoci di fornire carne molle, senza consistenza, e lardo che cala assai per l'azione del fuoco. Ma questi difetti provengono dal modo dell'ingrassamento e dall'età alla quale sono ammazzati.

Se dunque (conclude il citato sig. Magne) per rapporto alla carne, le razze precoci non possono migliorare quelle comuni, non vi è ragione di temere che ne diminuiscano le qualità; non potrebbero che cambiare i rapporti tra la quantità del grasso e quella della carne magra; cambiamento svantaggioso in molti casi, ma che è indipendente dalla qualità della carne. Sarebbe d'altronde facile utilizzare le razze precoci per migliorare le indigene, senza diminuire le buone qualità di queste, e senza che cessino di dare belle targhe di lardo sodo, compatto, adattatissimo agli usi della marina, e una carne lardellata, saporita ed eccellente, quando è ben salata per gli abitanti delle campagne che non mangiano mai bue o neppure montone.

Sig. Redattore

Fra i tanti rimedii pubblicati per combattere il Morbo Asiatico, si compiaccia d'inserire sull'Annotatore anche il seguente, usato dal medico Luigi D.r D'Apollonia qui di San Giorgio, con il quale ha saputo cogliere e fugare il morbo infernale nei tre suoi primi stadii quasi per incanto in sorprendente numero di Cholerosi, misurando però le dosi del farmaco a seconda dello stadio del morbo, della robustezza o temperamento dell'individuo affetto. Eccolo:

Si prenda Infuso di Menta piperita
— di Melissa di ciascheduno oncie nove
(*) Liquore Ammoniacale goccie sessanta
Tintura di Oppio goccie venti
Siroppo saturo di China oncie due.

Si amministri al paziente mezzo bicchiere da tavola, ogni mezz'ora, si copra con diligenza onde provocare il sudore e vincere lo stadio algido. — Ottenuta la reazione col ritorno dei polsi e del calore animale, se si mostra l'infermo impaziente pel soverchio calore e peso delle coperte, si alleggeriranno, lasciando le sole atte a blandamente proteggere la presenza del sudore stesso. — In quanto a bibite, non permetterassi che qualche cucchiajo di acqua fredda, o di brodo di pollo leggerissimo, onde non aggravare di troppo lo stomaco in istato di tale patimento. — Tratterassi in seguito o col Chinino, o coi Valerianati, coll'Oppio, coll'Assafettida, coi tonici, ed alle volte con blandi lassativi, a seconda delle conseguenze della reazione o del temperamento dell'individuo.

Meritano lode le solerti cure prodigate ai Cholerosi dal medico d'Apollonia in tale funesta circostanza. — Dalle prime ore del mattino, fin' oltre la mezzanotte alacremente visitava Cholerosi, tanto qui, come nelle annesse Frazioni, apportando a quei derelitti ogni maniera di conforto, e stando per fino le intiere giornate senza prendere cibo, col solo conforto di sollevare la languente umanità; per il chè la gratitudine di codesti abitanti verso chi li campava da sicurissima morte, non sarà mai dai loro cuori cancellata.

Segnalossi pure per atti di cristiana carità il Cappellano Don Domenico Baruzzini; in quei tristi momenti ammalato il Reverendo Parroco, egli solo prodigava amorose cure al letto dei moribondi, prestando di giorno e di notte affettuosa assistenza e spirituali conforti.

S. Giorgio di Nogaro 29 Agosto 1855.

Giandolini Aristide

(*) Il liquore Ammoniacale si prepara così:
Alcool purissimo oncie dodici
Sciogli
Canfora lucida Dramme una e mezza.
Olio essenziale d'Anesi Dramme quattro
Ammoniaca pura liquida oncie due.
Si conservi in bottiglia suggellata.

NOTIZIE URBANE

Un nuovo lavoro dell'architetto Andrea Scala. — Notammo altre volte i miglioramenti avvenuti nel materiale della nostra città, a merito del dottor Andrea Scala che ne fece in diversi punti ammirare i saggi di un ingegno prezioso, accoppiato a vivace ed elegante immaginazione. Notammo pure come in un paese la presenza di un distinto architetto sia stimolo ad opere e restauri che altrimenti si ometterebbero o si protrarrebbero, e, *perfezionando i mestieri, lo fornisce di buoni artefici ed operai*. Ora ci si presenta un'altra occasione di encomiare il nostro egregio concittadino del suo ultimo lavoro, il caffè nuovo di Mercatovecchio, aperto son pochi giorni, e tale da poterlosi ammettere senza tema di esagerazione tra i più belli ed originali della Penisola.

Lo Scala ha sopra molti architetti, che pur godono riputazione, questo vantaggio: di saper conciliare ingegnosissimamente la parte comoda di un edificio con l'architettonica e la decorativa. Esso tragge partito sin dagli ostacoli che incontra, per uscirne fuori con qual cosa di nuovo che attesta una fantasia peregrina. È poeta, ne sia lecito il dirlo, sin nei ripieghi a cui è costretto ricorrere per difetto di spazio, per limite di spesa, o per altre restrizioni impostegli dalle speciali circostanze in cui si trovano i committenti. Ne' suoi progetti, dopo apprezzato l'insieme che ognora ne si affaccia sotto sembianze vaghe e caratteristiche, conviene discendere all'ammirazione dei più minuti dettagli, che tutti *armonizzano elegantemente fra loro, e influiscono a meglio stabilire* la fisonomia che si volle imporre al fabbricato, in ragione dell'uso a cui lo si destina. Il caffè nuovo merita di essere osservato da questo punto di vista; del carattere, cioè, che lo informa tanto nel complesso, quanto nelle singole parti; in maniera che non si potrebbe immaginare per esso una destinazione diversa. Noi tralasceremo di enumerare tutte le cose che acquistano lode all'architetto; ci limitiamo a dire soltanto, che in questo nuovo lavoro il dottor Scala continuò a dar prove di un buon gusto inappuntabile, e che se pure havvi in esso qualche neo, lo si deve attribuire alla circostanza di aver dovuto in parte servirsi di vecchi materiali, e rispettare convenienze e misure che inceppavano un poco il genio artistico nelle sue aspirazioni al perfezionamento.

Intanto vogliamo ritenere che il caffè nuovo divenga il nucleo della Società udinese, il sito di convegno a cui potranno intervenire anche le nostre signore, le quali prima d'oggi a dir vero, *mancavano di un locale all'uopo che avesse accoppiata la* decenza alla comodità. E questi due requisiti, abbiasi per certo che possono influire non poco sul miglioramento dei costumi e delle abitudini d'una popolazione. Infatti noi crediamo benissimo che dalla pulizia ed ampiezza dei *Caffè* possa derivarne qualche vantaggio all'educazione sociale degli abitanti, come ci pare che debba risultarne l'effetto contrario dalla loro angustia e sporcizia. Le seconde sono qualità che favoreggiano l'ozio, la maldicenza, il vizio, mentre le prime invece ne allontanano tutto questo, sostituendo ai passatempi volgari le gentili ed amene conversazioni, le letture istruttive, quello schietto e creanzato convivio che incammina i figli di uno stesso paese a rispettarsi e volersi bene tra loro.

RIVISTA CONTEMPORANEA

È stato pubblicato in Torino il fascicolo 23, che contiene i seguenti articoli:

I. *Profili contemporanei. I. Massimo d'Azeglio.* Vittorio Bersezio. I. *Reminiscenze di un viaggio in Palestina* c. a. Il Pellegrino. III. *Antonio Rosmini.* N. Tommaseo. IV. *La metafisica di Aristotile esposta da R. Borghi* G. M. Bertini. V. *Il maestro Rebbora da Rada* A. Bassi VI. *Cinque mesi nel campo dinanzi Sebastopoli,* Chiala. VII. *Poesie.* M. Coppino. VIII. *Lettere inedite,* Pellico, Rossini e Giberti. IX. *Da Costantinopoli a Roma* G. Lazzarini. X. *Rassegna letteraria* Cappellin e Dell Ottaviana. XI. *Rassegna scientifico industriale* G. F. Barelli.

In un col fascicolo 23.° venne distribuito il seguente prospetto:

La *Rivista contemporanea* fondata nel settembre del 1853 incomincia ora il terzo anno delle sue pubblicazioni, lieta di potere, mercè il favore attestatole dall'universale, intraprendere nuovi miglioramenti, e rispondere così più largamente allo scopo propostosi.

D'or innanzi affinchè la nostra Rassegna sia in grado di comprendere le moltiplici parti del rapido progredimento delle lettere, delle Scienze, delle Arti, conterrà maggior numero di fogli che pel passato; in luogo di due soli volumi all'anno di pag. 864 ciascuno, gli associati riceveranno quattro volumi di 672 pagine ciascuno; cioè quasi 1000 pagine di più.

Verrà pubblicato regolarmente un fascicolo al mese di 14 fogli di stampa in 8.° di pag. 16 caduno (224 pag.) tre fascicoli formeranno un volume di pag. 672.

Il prezzo dell'associazione è stabilito come segue:

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
TORINO	24 fr.	13	7
PROVINCIE *(franco)*, DUE SICILIE INGHILTERRA e PAESI BASSI *(fino alla frontiera sarda)*	26	14	7 : 50
SVIZZERA, LOMBARDIA, ALEMAGNA *franco al destino*	32	18	10

È facile vedere come il prezzo dell'associazione è stato ben poco aumentato malgrado il notevole accrescimento dei fogli di stampa. Un aumento più sensibile siamo stati costretti a imporre alle associazioni per la *Lombardia*, per l'*Alemagna* e per la *Svizzera*; ma anche questo non è proporzionato alla spesa che dobbiamo incontrare per ispedire franchi a destino i rispettivi fascicoli. Notisi infatti che la spesa di affrancamento, ad esempio per la Lombardia e per l'Alemagna, di un fascicolo di 224 pagine, costa nientemeno che 90 cent., cioè 10 fr. 80 cent. per i 12 fascicoli annui. Presa la proporzione dal prezzo dell'associazione quale è stabilito per Torino, gli Associati indicati dovrebbero pagare 34 fr. e 80 c.; 24 fr. cioè dell'associazione, e 10,80 della spesa dell'affrancamento. Eppure noi diamo loro la *Rivista* per soli 32 fr.

Se poi si volesse fare il paragone del prezzo d'associazione della *Rivista contemporanea non solo con quello delle Rassegne torinesi,* ma con quello eziandio delle francesi, inglesi e tedesche, apparirà chiaro come il nostro periodico sia proporzionatamente meno costoso di tutti.

Il *Cimento* di Torino dà ogni mese 160 pagine, e all'anno due volumi di 960 pag. ciascuno. Costa 20 fr. in Torino; 23 fr. in Provincia; 28 50 in Toscana, ecc. *Or bene, la Rivista contemporanea,* la quale dà quasi 800 pagine di più del *Cimento* (nientemeno che 5 fascicoli di pag. 160 ciascuno, che formano pressochè un semestre), costa solo 4 fr. di più per Torino; 3 per le Provincie, e manda in Toscana i suoi fascicoli con 50 centesimi di meno, franchi a destino.

La *Rivista enciclopedica italiana* ha fin qui pubblicato due volumi completi, l'uno di 512 pag., l'altro di 456. Ponendo che gli altri constino di 500 pagine, sebbene da quelli messi in luce dovremmo prendere sul meno anzichè sul più, risulta che la *Rivista enciclopedica* dà ogni anno pagine 2000, mentre la *Rivista contemporanea* ne dà 2688, cioè 4 fascicoli di più all'anno di 172 pagine ciascuno. Or bene la *Rivista enciclopedica* costa in Torino 24 fr. come la *contemporanea*; nelle Provincie 50 cent. di più e in Toscana 2 fr. di più.

La *Revue des deux mondes* di Parigi, che conta già venticinque anni di esistenza e più di 9000 soci, dà ogni mese due fascicoli di 224 pagine ciascuno e costa 50 fr. all'anno in Parigi e 56 nelle Provincie; mentre la *Rivista contemporanea* fondata da soli due anni, e priva di quei mezzi di diffusione che hanno le Rassegne straniere, dando la metà esatta delle pagine della *Revue des deux mondes* costa solo 24 in Torino e 26 nelle Provincie. La *Revue contemporaine* pur essa di Parigi costa come la *Revue des deux mondes* sebbene dia al mese 32 pagine di meno.

Le Rassegne inglesi, l'*Edinburgh Review, la Quarterly Review*, danno quattro quaderni all'anno, e ciascuno si compone di 300 pagine incirca, e così comprendono ogni anno 1200 pagine di testo, e costano 30 fr. all'anno nel luogo ove si pubblicano; così che la *Rivista contemporanea* pubblica 1488 pagine di più, e costa ancora 6 fr. di meno. Lo stesso dicasi dei periodici dell'Alemagna, fra cui i più ragguardevoli danno 8 o 10 fogli al mese, mentre noi ne diamo 14, e costano dai 30 ai 40 franchi.

Questo riscontro abbiamo voluto fare, non già perchè ci avvisiamo che la nostra Rassegna possa pur stare al confronto delle summentovate, ma solo perchè appaia evidente non essere la nostra un'impresa commerciale, e alla benevola accoglienza del Pubblico rispondersi per noi coll'esporci a più gravi sacrifizi, colla speranza che essi non saranno infruttuosi all'asseguimento del fine a cui tendiamo con forte alacrità.

Altre Rassegne e altri Periodici in Italia rappresentano chi una forma, chi un'altra del pensiero italiano; lo scopo a cui s'adopera la *Rivista contemporanea* è più ampio, dacchè essa vorrebbe rappresentare intero il pensiero italiano nelle forme sue più belle, più ammirate e più splendide. Invece di espellere dal proprio seno o rimirare con torvo occhio coloro i quali differiscono dalle sue opinioni, li accoglie anzi lietamente, e ravvisa nella libera discussione del sentire di ciaschedano, un progresso a ricercare la verità nell'arte, nella morale, nella politica. Questo concetto che da due anni propugniamo, combattuti come utopisti dagli uni e come insinceri dagli altri, è pure il solo, a nostro avviso, che si possa sostenere con qualche vantaggio delle lettere italiane, e a decoro del nostro paese. Su questa base è pure fondata l'Accademia di filosofia italica in Genova, e l'illustre suo Istitutore e Preside, Terenzio MAMIANI, dando in luce, pochi giorni or sono, il volume dei Saggi di Filosofia civile tolti dagli atti di quel nobile consesso, nell'avvertir che faceva non dovere i lettori cercare nelle opinioni dichiarate per entro il libro la mente comune dei soci, ma la particolare di ciascun d'essi, aggiungeva: " La qual cosa non toglie loro la speranza che appunto la libertà pienissima dello speculare e del controvertere, congiunta all'ottima disposizione dell'animo, non sia per accostare gli ingegni, e risolvere a poco a poco la varietà delle dottrine nella luce uniforme e pura del vero. "

Certo per ottenere questo fine si richiedono gravi fatiche e dure lotte, sotto il cui peso noi cadremmo per fermo, quando non avessimo a sostenitori nell'opera molti nobili ingegni di cui altamente Italia si onora, coll'aiuto de' quali ogni travaglio ci riesce dolce e soave a proseguire la incolta carriera.

Luigi Chiala.

Torino, agosto 1855.

Le associazioni alla *Rivista Contemporanea* si ricevono esclusivamente ne' luoghi indicati:

TORINO, all'Ufficio in via di San Dalmazzo, n.° 12, piano 2.° (dalle 8 ant. alle 2 pom.). — MILANO, *Brigola* Gaetano; VENEZIA, *Brigola* alla Fenice; VERONA, Libreria della Minerva; CREMONA, Costanza *Cavalli*; UDINE, *Paolo Gambierasi*; BERGAMO, fratelli *Tiraboschi.* — MANTOVA, Bortolo *Balbiani*; BOLOGNA, *Marsigli e Rocchi* — LUCCA, Giuseppe *Lupi*; TRIESTE, *Schubart*, Colombo *Coen*; FIRENZE, *Vieusseux* e G. *Tellini*; PARIGI, *Lecoffre, Jacottet, Hachette*; LIONE, *Pelagaud*; BRUSSELLES, *De Wergancer.*

Gli Associati abitanti ne' domini austriaci, se desiderano di ricevere i fascicoli franchi a destino per mezzo della posta, tosto che sono pubblicati, debbono inviare il prezzo d'Associazione in gruppo *affrancato* per mezzo delle Diligenze, all'indirizzo del signor Direttore della *Rivista contemporanea* in Torino, via di San Dalmazzo, n.° 12, piano 2.° *Il pagamento* debb'essere fatto in franchi di Piemonte. Le lettere e i gruppi non affrancati si respingono.

Quando poi gli indicati Associati amassero meglio ritirare i fascicoli dai librai corrispondenti della Rivista contemporanea, sborseranno anticipatamente nelle costoro mani il prezzo dell'Associazione stabilito come segue: 32 fr. all'anno; 18 fr. per sei mesi; 10 fr. per tre mesi.

Il quaderno 24.°, 1.° del terzo anno, verrà in luce il 15 settembre 1855, *e conterrà articoli di* TOMMASEO, MAMIANI, REVERE, ROMANI ecc.

Nel Convento delle Orsoline a Clagenfurt si ammettono sempre educande. Queste educande hanno tutt' il sostentamento; le instruzioni si fanno in tutte le quattro classi ed anche in una quinta, per maggior coltura dello spirito; nelle lingue italiana e francese, ed in tutt' i lavori da donne necessarj e fini.

Per un'onorario separato e discreto, si danno anche *lezioni* di Pianoforte, di canto, di chitarra e di ballo.

Riguardo le condizioni del ricevimento si danno i ragguagli a voce ed in iscritto.

Il Convento delle Orsoline a Clagenfurt, ai 24 agosto 1855.

ULTIME NOTIZIE

Da **Costantinopoli** le ultime notizie sono del 29 agosto. Omer pascià partì per Batum, donde intenderebbe d'agire alle spalle di Murawieff. Egli aspetta però ancora le truppe di Varna. Agenti inglesi con armi e danari cercano d'indurre i Circassi ad osteggiare i Russi. Tutte le truppe francesi che trovavansi a Costantinopoli furono chiamate in **Crimea** ed i vapori francesi andarono a riprenderne delle altre a Tolone. I Russi il 30 fecero una sortita da Sebastopoli, distruggendo i gabbioni agl'Inglesi. Gli alleati però si trovano sempre più prossimi coi loro lavori ai forti nemici. Dalla parte della Cernaja Francesi e Piemontesi si fortificano temendo nuovi assalti. Mehemed Aly tornò in grazia del Sultano.

S. A. I. R. l'Arciduca Massimiliano partì da Tolone, dove fu ricevuto con molta distinzione. Il Co. Thun venne destinato a prendere il posto del Co. Rechberg presso il Maresciallo Radetzky, che da ultimo festeggiò il 50.° anniversario del suo generalato.

COMMERCIO

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

seconda quindicina di Agosto

Frumento (mis. metr. 0,731591) a L.	19. 96	Miglio (mis. metr. 0,731591) a L.	14. 87
Granoturco	14. 64	Fagiuoli	14. 29
Avena	9. 10	Fava	13. 16
Segala	13. 02	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987)	7. —
Spelta	18. 28	Fieno	3. 09
Orzo pillato	17. 79	Paglia di Frumento	1. 73
» da pillare	8. 66	Vino al conzo (m. m. 0,793045)	70. 00
Saraceno	15. 30		
Sorgorosso	6. 59		

PROSPETTO

dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 4 settembre ore 12 meridiane.

CITTA' E DISTRETTI	Casi di Cholera in Totale	DI QUESTI Guariti	DI QUESTI Morti	DI QUESTI In cura	Osservazioni
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	1777	641	886	260	
Udine Distretto	2320	1111	1068	141	
S. Daniele id.	842	193	341	308	
Spilimbergo id.	925	300	372	193	
Maniago id.	544	171	196	177	
Aviano id.	296	39	128	129	
Sacile id.	548	288	248	12	
Pordenone id.	615	283	301	31	
S. Vito id.	569	312	210	47	
Codroipo id.	1309	682	572	55	
Latisana id.	514	215	255	44	
Palma id.	866	414	419	33	
Cividale id.	1256	475	645	136	
S. Pietro id.	260	106	103	51	
Moggio id.	20	6	15		
Rigolato id.	7	2	3	2	
Ampezzo id.	9	1	6	2	
Tolmezzo id.	14	1	11	2	
Gemona id.	318	102	166	50	
Tarcento id.	156	34	79	43	
TOTALE	13165	5435	6024	1706	

N. 584 V. 7.

AVVISO

Della Camera Provinciale di Commercio e d' Industria.

A norma del Ceto Mercantile, e per la dovuta osservanza, si pubblica il dispaccio 15 Luglio p. p. N. 18337 dell' Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta notificato alla Camera colla Circolare Delegatizia 21 corrente N. 20579-745.

Udine 31 Agosto 1855

IL PRESIDENTE
P. CARLI

Il Segretario
G. MONTI

Segue il dispaccio Luogotenenziale

N. 29961.

All' oggetto di togliere gli inconvenienti che derivano dal non essere generalmente in uso nel Lombardo Veneto di valutare nelle contrattazioni le somme servendosi come unità della Lira Austriaca, l' Eccelso I. R. Ministero delle Finanze con ossequiato Dispaccio 30 Giugno a. c. N. 6427 ha trovato di stabilire quanto segue:

1. Che nelle scuole Elementari e Reali nell' istruzione della gioventù pel conteggio sia introdotta la conoscenza della valuta Austriaca e del modo di conteggiarla e venga affatto tolto l' insegnamento di altre valute, che furono dapprima in corso e che ora sono più fittizie che altro; ritenuto che in un tempo non lungo sia ammesso l' uso della monete austriaca che sola è consona ai mezzi reali di pagamento e che si raccomanda pel semplice suo conteggio.

2. Che nei mercati, la denunzia, la protocollazione, o le annotazioni di tutte le vendite abbiano a seguire solo in valuta austriaca.

3. Che ai venditori di generi di sussistenza e di altri oggetti di prima necessità sia imposto di tener i cartelli dei prezzi in valuta austriaca proibendone ogni altra.

S' incarica, pertanto codesta I. R. Delegazione Provinciale a dare le opportune disposizioni per ciò che riguarda gli oggetti segnati al N. 2 e 3, interessando anche la locale Camera di Commercio a cooperare allo scopo voluto dall' Eccelso Dicastero; mentre per quello che concerne gli oggetti segnati col N. 1 si va direttamente ad incaricare la Direzione delle Scuole Elementari e Reali.

Restano ferme le vigenti disposizioni sul valore delle monete; e sarà da procedersi a tenore dell' Art. IV. della Notificazione 7 Febbrajo 1852 come contro una contravvenzione a questa notificazione, nel caso che si verificasse l' abuso di contare la lira Austriaca per un valore diverso di Centesimi 100.

Venezia 15 Luglio 1855

MUZANI

N. 440

AVVISO

Disposto dai Delegatizj Decreti 30 Luglio p. p. N. 18380-1137 III. e 24 Agosto corrente N. 20532-1205 III. un nuovo esperimento d'asta per la fornitura del combustibile ad uso degli Uffici di questo S. Monte di Pietà, si deduce a comune notizia:

Che nel giorno 26 Settembre p. v. alle ore 10 antimeridiane nell' Ufficio della Direzione del suddetto S. Monte di Pietà si terrà un nuovo esperimento d' asta per deliberare al miglior offerente la fornitura di N. 25 passa legna di faggio, dette comunemente *borre.*

Che l' asta sarà aperta sul dato regolatore di L. 726.00, *ultima migliore offerta ottenuta da Gio. Batt. d' Orlando nell' esperimento* 21 Luglio p. p. al N. 376.

Che restano ferme tutte le condizioni portate dal precedente Avviso 8 Luglio decorso N. 346.

Dalla Direzione del S. Monte di Pietà
Udine 29 *Agosto* 1855

IL DIRETTORE ONORARIO
F. DI TOPPO

L' Amministratore
Cesare Mantica

ANNUNZIO

Il Sig. **Giovanni Mauro**, non trovando del suo interesse di continuare nella associazione stabilita nel decorso anno scolastico 1854-55 coi due Sig. Maestri Carlo Fabrizi, e Luigi Caselotti, il di cui scopo era di dare in comune un corso d' istruzione per le tre classi element. dichiara sciolta tale associazione, ed egli ha di già richiamato a sè tutti i suoi scolaretti e ricomposta la sua privata scuola. Anche nelle presenti vacanze autunnali somministra loro la sua *istruzione. Spera per lo innanzi di godere lo stesso compatimento degli anni* andati, mentre le sollecite cure sempre usate verso i suoi alunni da lui e dalla sua famiglia promette anche per l' avvenire di continuarle.

N. 3660

L' I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI SANDANIELE

Avviso di concorso

È aperto il concorso da oggi a tutto il 15 Settembre p. v. alla Condotta Medico-Chirurgica Sociale pei due Comuni di Fagagna e S. Vito di Fagagna, alla quale è annesso l'annuo soldo di L. 2000; 00.

Il Circondario della Condotta è posto parte in piano e parte in collina con strade buone è esteso in lunghezza miglia comuni 5 ed in larghezza miglia 6 e conta 3454 abitanti dei quali N. 2500 circa poveri aventi diritto a gratuita assistenza.

Quelli che intendono aspirare alla medesima sono invitati a produrre entro l' indicato termine la loro documentata Istanza al Protocollo di questo I. R. Commissariato Distrettuale presso il quale a norma dei concorrenti da oggi in poi nelle ore d' Ufficio è reso ostensibile il Capitolato della Condotta.

Dall' I. R. Commissariato Distrettuale
Sandaniele 27 Agosto 1855

Il R. Commissario
SUMAN

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	30 Agosto	31	1 Sett.	3	4	5
Obb. di St. Met. 5 0/0	76 1/4	76 1/4	76 1/8	76 1/4	76 7/16	76 5/8
» 1850 rel. 4 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. c. v. 1850 5 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854	81 5/8	81 7/16	81 3/8	81 3/16	81 5/16	80 13/16
Azioni della Banca	976	976	975	975	978	978

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	30 Agosto	31	1 Sett.	3	4	5
Aug. p. 100 fior. uso	117	116 3/4	116 3/4	116 1/2	116 1/4	116 1/4
Londra p. 1 l. ster.	11. 15 1/2	11. 15	11. 15	11. 12	11. 9 1/2	11. 9
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	115 5/8	115 3/4	115 3/4	115	114 1/2	114 1/2
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	135 5/8	135 5/8	135 5/8	134 3/4	134	133 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		30 Agosto	31	1 Sett.	3	4	5
ORO	Sovrane fior.	—	—	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 6 a 5	9. 6 a 9	9. 8	9. 10 a 9	9. 5 a 6	9. 6 a 5
	Sov. Ingl.	—	—	—	—	—	
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	—	—	—	—	—	—
	Pezzi da 5 fr. fior.	—	—	—	—	—	—
	Agio dei da 20 car.	16 3/4 a 5/8	17	17 1/4 a 1/2	17 7/8 a 1/2	17 1/4 a 5/8	17 1/2 a 1/8
	Sconto	6 3/4 a 7 1/4	6 3/4 a 7 1/4	6 3/4 a 7 1/4	6 3/4 a 7	6 3/4 a 7	6 1/2 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	29 Agosto	30	31	1 Sett.	3	4
Prestito con godimento	82	82	82	82	82 1/2	82 1/2
Conv. Viglietti god.	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/4
MILANO						
Prest. Lomb.-V. 1850	82	—	82 3/4	82 3/4	—	—
Prest. Naz. austr. 1854	69 5/8	—	71 70	70	—	—
Cartelle Monte L.-V.	70 1/4	70 3/4	—	—	—	—

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI						
Rendita 3 p. 0/0	66, 60	66, 70	66, 75	66, 95	66, 95	66, 80
Rendita 4 1/2 p. 0/0	95, 00	95, 00	94, 75	95, 21	95, 21	95, 35
LONDRA						
Consolidato 3 p. 0/0	91, 1/8	91, 1/4	91,	91,	91,	90, 3/4

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.